

ReportCult

direttore Andrea Capecchi

Dialoghi, Maurizio Ambrosini e la “sfida” dell'integrazione

Stampa | Email | [SHARE](#) [f](#) [t](#) [e](#) ...



Il sociologo Maurizio Ambrosini (foto di Marta Meli)

di Marta Meli

Pistoia – Una visione sempre più distorta e deformata: tra immaginario e costruzione sociale.

La percezione della realtà sembra spesso ostacolata da precise rappresentazioni basate su linguaggi e astrattezze. Così, ci distanziamo sempre più dalla concretezza e dall'evidenza oggettiva delle cose, come i dati e le statistiche.

Se ne è parlato durante l'ultima giornata del festival Dialoghi sull'Uomo. Maurizio Ambrosini, sociologo delle migrazioni, ieri pomeriggio ha presentato la propria tesi sui fenomeni migratori intitolata "Italiani ma non troppo. La sfida delle seconde generazioni".

Reportcult.it
27 maggio 2019

Pagina 2 di 3

Ambrosini ha affrontato un tema molto discusso e lo ha fatto con una prospettiva che non lascia spazio alla retorica, ma che poggia le fondamenta su indagini, dati e ricerche. Mentre l'attenzione è tutta focalizzata sugli sbarchi, sui richiedenti asilo e sui porti che si vorrebbero chiudere, la sfida principale per una visione lungimirante in Italia riguarda proprio l'integrazione delle seconde generazioni.

La rappresentazione corrente della migrazione è quella dominante. Si parla di invasione, di emergenza, di malattie, di delinquenza, di "taxi del mare", di danni finanziari, di nemici, di sicurezza, di odio, di muri e di frontiere. All'opposto diffidiamo dai testimoni, non ascoltiamo chi vive realmente i luoghi e le persone, non consultiamo dati o percentuali e non ci informiamo abbastanza su concetti, termini, significati e linguaggi.

"Il senso comune ha ricreato un'idea che non distingue immigrati, rifugiati, profughi, sbarcati, richiedenti asilo – ha detto Ambrosini – se ne parla come se fossero la stessa cosa anche nel programma del governo attuale, inoltre si crede che gli immigrati siano esclusivamente coloro che provengono dall'Africa e dal Medio Oriente, anche se l'evidenza statistica dice ben altro".

In Italia l'immigrazione è sostanzialmente stazionaria: circa 5,3 milioni di persone, più 600 mila immigrati irregolari stimati. I motivi prevalenti che spingono le persone a partire sono il lavoro e la famiglia. Si parla, dunque, di ricongiungimento familiare. Rispetto a ciò, richiedenti asilo e rifugiati sono in tutto 350mila circa, ovvero meno del 7% del totale. Inoltre, l'immigrazione in Italia è in maggioranza europea, femminile e riferita a persone provenienti da paesi di trazione culturale cristiana. Il numero stimato dei musulmani è di circa 1 milione e 500mila, ovvero meno di un terzo del totale. In più, 2 milioni e 400mila immigrati lavorano, pagano tasse e contributi. Circa 5 milioni di immigrati fanno girare l'economia, a vantaggio delle finanze dello Stato. L'immigrazione ha sì dei costi, ma ha molti più vantaggi (specialmente a livello centrale): dal punto di vista di INPS e di erario dello Stato l'immigrazione conviene.

Ma chi sono le seconde generazioni?

Sono i figli di persone immigrate, nati in un luogo diverso da quello di provenienza. In tal caso, in Italia. Si stima che questi ultimi siano 1 milione e 300mila (826mila nelle scuole, 30mila nelle università). Inoltre, sono più di 1 milione i minorenni di altra origine che vivono in Italia.

"Il dato è sempre più sottodimensionato – ha spiegato Ambrosini - perché un certo numero di immigrati diventa, ogni anno, cittadino italiano, quindi, da un punto di vista quantitativo, la questione delle seconde generazioni è certamente più significativa e rilevante della questione dell'asilo e del rifugio politici".

In quale categoria rientrano i ragazzi arrivati qui in Italia per ricongiungimento familiare? E com'è valutato il problema delle seconde generazioni?

"I ragazzi nati in Italia, figli di immigrati, vengono comunque etichettati come stranieri, diversi, distanti – ha aggiunto il sociologo – molti di loro rivendicano una piena appartenenza alla Nazione e alla società italiana, rivendicano uguaglianza, riconoscimento, proprio perché rientrano nei gruppi che patiscono forme di svantaggio, discriminazioni e ingiustizia".

Allora, forse, questa delle seconde generazioni, è una questione che riguarda direttamente l'Italia, la nostra società e l'immagine attribuita ad essa stessa.

"Si tratta di ridefinizione di un'idea di nazione che possa comprendere il pluralismo – ha spiegato Ambrosini – un'Italia composita della quale possano far parte il velo, gli occhi a mandorla, la pelle scura, il turbante e molti altri attributi fisici/culturali diversi".

Reportcult.it
27 maggio 2019

Pagina 3 di 3

La strada, però, è tortuosa, lunga, difficile, vincolata. L'impedimento maggiore è radicato nell'idea romantica che, ancora oggi, abbiamo di Nazione. "Una d'arme, di lingua, d'altare, / Di memorie, di sangue e di cor..." - ha letto il sociologo, citando Manzoni. Questa è l'idea che permane, il conservato senso di "essere italiani": avere la pelle bianca, avere un cognome che finisce per vocale, avere riferimenti culturali precisi, avere tradizioni appartenenti esclusivamente al nostro territorio. Ecco, "esclusivamente", ossia escludendo l'altro, il "diverso", il "distante" da me e dai "veri italiani".

La legge riconosce quelle persone italiane che si trovano altrove, da generazioni e generazioni: gli antichi emigranti italiani. Ci sono moltissimi italiani (con cittadinanza italiana) che non parlano neppure la lingua italiana o che, addirittura, non hanno mai messo piede nel Bel Paese.

Perché, allora, si fatica così tanto ad accettare chi si trova in Italia o chi si sposta dal luogo di appartenenza per motivi diversi?

Più del 60% dei minorenni è nato in Italia. L'85% degli "stranieri" nelle scuole dell'infanzia ed elementari è nato in Italia. Al contrario, nelle scuole superiori troviamo solo il 20%. Ed è qui che si rende evidente la complessità del fenomeno del ricongiungimento: il problema della lingua sta pian piano diminuendo, ma il ritardo negli studi riguarda ancora principalmente gli "stranieri", specialmente negli studi superiori (21 % giovani italiani contro il 51% dei giovani con cittadinanza straniera).

Altri due fattori importanti sono: l'abbandono scolastico (il 35% dei giovani "stranieri" vs il 19% dei giovani italiani) e il tipo di studi (la maggior parte dei giovani stranieri non frequentano il liceo, bensì un istituto tecnico). Quest'ultimo è indicativo anche del grado di propensione e difficoltà nel proseguimento dell'istruzione (università). C'è poi l'aspetto relativo alla tipologia di lavoro riguardante gli immigrati e i figli di immigrati nati in Italia. A tal proposito, con riferimento ai lavori degli immigrati, Ambrosini ha parlato delle "cinque P". Queste ultime, indicano tipologie di mansioni e lavori "pesanti, pericolosi, precari, poco pagati e penalizzanti socialmente".

Insomma, sono molti i temi che interessano le seconde generazioni e l'immigrazione in generale: dalla coesione sociale alla dimensione religiosa, dalla questione femminile al mancato funzionamento delle politiche di contrasto. Molti di questi argomenti, però, non sono affrontati esaustivamente; nelle peggiori ipotesi sono del tutto falsati e travisati dal "gioco politico", oppure non vengono affatto trattati. Ed è così che la semplificazione vince e convince, ma viviamo in un mondo e in una realtà complessi, non esistono soluzioni facili o immediate.

"Credo si debba dare più importanza ai dati, ai numeri, ai fatti e agli elementi storico-sociali per una fluidità e un cambiamento che guardino al futuro con lungimiranza ed ottimismo - ha concluso Ambrosini - cominciando da quei luoghi e quelle realtà spesso celati da menzogne, ma presenti, quegli spazi e quelle attività dell'Italia composita, come lo sport, la musica e il volontariato".